

Un imprenditore interviene finanziando il recupero del campanile, dei portali in legno e dell'area circostante

Febbraio 1994  
Il Serratore, n. 30

## Uno sponsor in aiuto della chiesa del Carmine

In questi ultimi anni sono stato presente a molti “inizi” di lavori di restauro a Corigliano, alcuni dei quali riguardavano manufatti architettonici di pregio: la chiesa di S. Maria, la torre del Cupo, il castello ducale. Iniziative importanti, che abbiamo puntualmente segnalato sul Serratore e che hanno permesso l'avvio di concrete ipotesi di sviluppo turistico e di rinascita socio-culturale dell'intera città.

Confesso però che in nessuno dei casi sopra citati sono stato emozionato come lo scorso martedì 1° febbraio quando, con gran concorso di operai e mezzi meccanici, sono cominciati lavori di recupero e restauro presso la chiesa del Carmine. Passare due, tre, quattro volte al giorno davanti a quella chiesa, una delle più care alla memoria dei coriglianesi ed una delle più belle da un punto di vista artistico e architettonico, era diventato penoso: l'abbandono, il degrado, gli atti di ruberia e vandalismo facevano ormai disperare della salvezza dell'edificio. E con la chiesa tutta la zona circostante, ridotta ad una specie di baraccopoli maleodorante, si offriva come poco gradevole biglietto da visita della città a tutti coloro che attraversavano il ponte Margherita diretti verso il centro storico.

C'era da dubitare della nostra capacità, come comunità civile e razionale, di saper proteggere e conservare i nostri “beni”, come se una follia collettiva si fosse impadronita di noi tutti, impedendoci di distinguere i problemi reali da quelli fasulli, permettendoci di dilapidare con colpevole incoscienza le risorse più preziose avute in eredità dalla storia. Eppure, come dicevamo, anche per la chiesa del Carmine oggi possiamo registrare un “inizio” di lavori, che merita un particolare risalto per alcune particolarità che ora esporremo.

Intanto c'è subito da segnalare che l'intervento di cui si parla è reso possibile grazie alla generosa disponibilità di un devoto della Madonna del Carmine, Antonio Argentino, che da bambino aveva come campo di giochi e scorribande i verdi e ancora intatti dintorni della chiesa, con il lanificio “Pisani” che viveva la sua breve avventura industriale e con il vecchio concio “Compagna”

che produceva le ultime casse di odorosa liquirizia. Nei suoi ricordi è sempre presente la festa del 16 luglio, quando dalla chiesa partiva la processione che avrebbe attraversato tutto il paese: la festa “dei jardinari veniva chiamata, proprio per la devozione che i proprietari degli agrumeti vicini avevano per quella che consideravano la loro Madonna protettrice. Ed appena le circostanze lo hanno reso possibile Argentino è intervenuto con un progetto globale che accanto alla salvaguardia del bene pubblico propone una iniziativa imprenditoriale capace di provocare benefici influssi sulla zona circostante e, quindi, su tutto il centro storico.

Vediamo ora nei dettagli come è articolata l’iniziativa. In una prima fase verrà sistemata tutta l’area che circonda la chiesa, con il ripristino dell’antico muretto di cinta, la realizzazione di una adeguata cancellata di protezione, il restauro dei portali in legno, l’illuminazione esterna, la regolamentazione del deflusso delle acque piovane. Verrà poi restaurato, su progetto dell’arch. Mario Candido, il bellissimo campanile in mattoni, che presentava non pochi problemi di staticità e per il quale un intervento di consolidamento appariva di somma urgenza.

Sulla cima del campanile potrà così essere ricollocato l’angelo in ferro che, crollato alcuni anni fa, era stato recuperato e restaurato grazie all’interessamento dello stesso Argentino. Questi primi lavori saranno completati entro il 10 luglio ‘94. In seguito, è previsto il completo rifacimento del convento annesso alla chiesa, per il quale la società Enetel ha già presentato il progetto relativo al Comune. L’edificio sarà recuperato mantenendo inalterata la primitiva struttura architettonica e verrà adibito a sede della società, che si occupa di telecomunicazioni. Saranno altresì utilizzati come laboratori i capannoni dell’ex lanificio “Pisani”, anch’essi ristrutturati. Resta fuori, per il momento, da questa complessa operazione l’ex concio della liquirizia. L’Enetel, comunque, ha preannunciato che se gli attuali proprietari della struttura si decideranno a venderla, è pronta a comprarla ed a realizzarvi un museo della liquirizia. Tutta l’area così potrà ritornare a “vivere” e ad essere produttiva sia sotto il profilo economico che sotto il profilo turistico.

Il percorso verso questo lieto fine però non è affatto agevole. C’è innanzitutto il problema della chiesa. Essa è già stata sottoposta, a partire dal lontano 1975, ad interventi di restauro che sembrava dovessero essere risolutivi. Le cose purtroppo non sono andate per il verso giusto. L’intervento della Sovrintendenza non è risultato ben coordinato, tanto che nel 1989 noi stessi, dalle colonne del Serratore, lanciavamo un ennesimo “S.O.S. per il Carmine”: “La situazione - scrivevamo - è grave. Sulla facciata stanno rapidamente sbiaden-

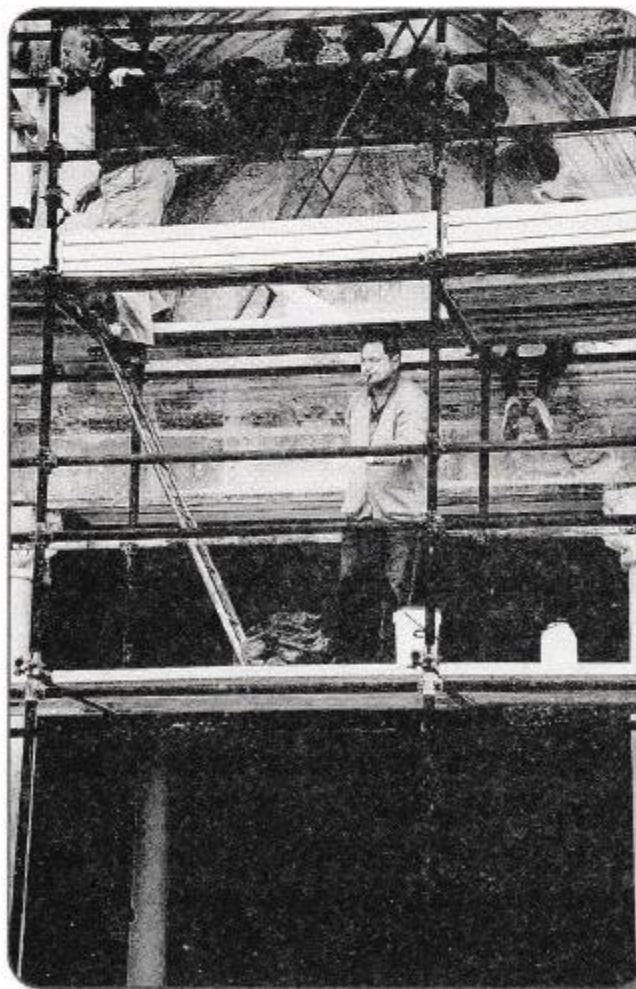


do gli affreschi affiorati in seguito ai lavori di ripulitura e sembra che corra pericolo di crollo l'archetto gotico che sovrasta il portale centrale". Gli allarmi e le segnalazioni non hanno prodotto alcun risultato, tanto che in seguito la chiesa è stata addirittura dichiarata "inagibile" a causa dello stato di degrado delle due cantorie laterali.

Adesso la Soprintendenza deve decidersi a fare la sua parte. Sarebbe assurdo avere il campanile e tutto l'ambiente circostante risanato mentre la chiesa rimane interdetta ai fedeli ed al pubblico che vuole ammirarla.

Un altro problema da affrontare rapidamente è quello degli oleifici a monte del complesso del Carmine, che continuano ad inondare la chiesa con le acque di scarico della lavorazione e rischiano di vanificare qualsiasi intervento di recupero. Si tratta di una questione che si trascina da anni ed è quindi auspicabile un definitivo intervento delle autorità preposte.

C'è infine l'atteggiamento dell'Enel, che anche in questa zona si comporta con prepotenza e menefreghismo nei riguardi della collettività, abbandonando sul posto pali della luce ormai inattivi, "dimenticandosi" di completare i lavori al ponte Margherita, ect. Insomma un groviglio di situazioni lasciate da anni a marcire ed a cui bisogna dare un taglio netto, per non vanificare l'eccezionale opportunità che si presenta - grazie allo "sponsor" - di tentare un'operazione di collaborazione pubblico-privato (così rara dalle nostre parti) che potrebbe servire da esempio in futuro per altre analoghe iniziative.



*Tonino Argentino e, più in alto, Mario Candido nel corso di un sopralluogo alla chiesa del Carmine durante i lavori di restauro della facciata.*